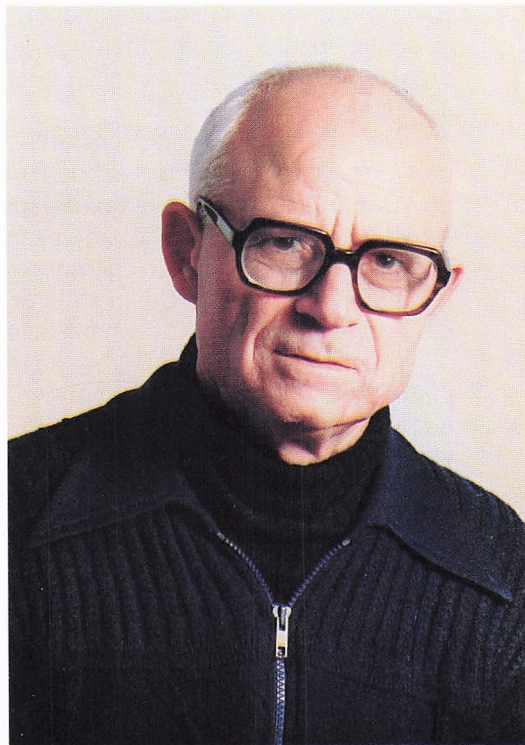


343161
EO91/25/01

ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE

Via Don Bosco, 8 - 80141 NAPOLI

Carissimi Confratelli,
nella notte tra il 1° e il 2 Marzo,
presso l'Infermeria ispettoriale di
Castellammare di Stabia (NA), il
Signore chiamava alla gioia del
suo regno



DON MICHELE MORELLI **Salesiano Sacerdote di anni 82**

L'Ispettorica Meridionale si sentiva nuovamente invitata a riflettere sulle parole di Gesù: «Siate sempre pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese. Siate anche voi come quei servi che aspettano il loro padrone che deve tornare da una festa di nozze, per essere pronti ad aprire subito appena arriva e bussava» (Lc 12, 35-36).

Nella mattinata si erano celebrate, nella Parrocchia Salesiana di Napoli — Vomero, le esequie di don Fortunato Glielmi, un altro venerando confratello di 89 anni. A distanza di poche ore, «sorella Morte» ritornava a bussare alla nostra porta di casa, riproponendo il nudo richiamo evangelico dell' *Estote parati*.



Don Morelli era stato accolto nell'Infermeria ispettoriale il 22 Giugno 1995. Proveniva da Bari, dove per 31 anni aveva lavorato come viceparroco nella Parrocchia salesiana del Redentore. Una cerebropatia vascolare diagnosticatagli dai medici, aveva indotto i Superiori a ricoverarlo a Castellammare perché potesse usufruire di una adeguata terapia. La Cronaca della Casa di Bari ne registra così il trasferimento: «Don Michele Morelli, dato il suo stato di salute, non è più autonomo e si disorienta facilmente; viene trasferito presso la Comunità di accoglienza di Castellammare, dove si inserisce con serenità».

Mitezza dolce, serenità costante, sofferenza silenziosa: saranno lo specchio della sua esemplare testimonianza di vita.

Dal 7 Settembre 1996 una rapida evoluzione della malattia lo costrinse a restare sempre a letto. Il progressivo logoramento fisico gli impedì presto ogni possibilità di rapporto col mondo esterno, rendendolo testimone paziente ma consapevole di «Cristo sofferente, in cui ogni malato trova il significato dei propri patimenti» (Giovanni Paolo II).

«La visita a don Morelli — scrive il direttore di Castellammare don F. Lamparelli — non era gratificante, in quanto si svolgeva nel silenzio oppure nell'assopimento del malato, ma era per tutti occasione per meditare sulla vita umana, sulla malattia e sul modo di prepararsi all'incontro con il Signore». Un cammino certamente difficile quello della sofferenza ma che, nella luce pasquale, si trasforma «in un dono di amore salvifico».

«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. Io vi assicuro che egli si metterà un grembiule, li farà sedere a tavola e comincerà a servirli. E se il padrone tornerà a mezzanotte oppure alle tre del mattino e troverà i suoi servi ancora svegli, beati loro!» (Lc 12, 37-38).

La beatitudine evangelica apre il cuore alla gioia. Don Morelli, «vero operaio del Regno di Dio», terminava nella notte la sua vita operosa, ricca di buone opere e di attesa di quel Dio, che ora lo invitava «a sedere a tavola» e si apprestava a donargli il «premio promesso ai servi fedeli».

E già le ore cupe della notte annunziavano l'alba luminosa del giorno senza tramonto.

Nel pomeriggio di domenica 2 Marzo, il signor Ispettore don Emidio Laterza presiedeva in Cappella la celebrazione dell'Eucaristia in suffragio del carissimo confratello. Le circostanze non hanno favorito una grande partecipazione. Vissuto nell'umiltà e nel silenzio, don Morelli concludeva la sua esistenza con una eloquente lezione di umiltà. Il profilo tracciato dall'Ispettore nell'omelia e l'accoglienza di Bari, dove il giorno seguente si sono rinnovate le esequie, hanno fatto sperimentare la verità della parola del Signore: «Chi si umilia sarà esaltato».

«I suoi funerali a Bari Redentore — attesta don Lamparelli — sono stati il vero trionfo dell'umile: tanti concelebranti, la Parrocchia affollata come nelle grandi occasioni, tanti gesti di pietà attorno alla bara». Il Direttore don Gregorio Varrà, ricordando l'eccezionale laboriosità di don Morelli e il suo stile di povertà e di temperanza, citava una pagina di Piero Bargellini su Don Bosco.



«Il santo non aveva sognato cose inutili o avventure oziose. Sulle opere salesiane don Bosco avrebbe potuto scrivere, a caratteri luminosi, uno dei suoi motti preferiti: «Lavoro e temperanza». Oppure l'altro, ancora più bello e compiuto: «Lavoro, pane, paradiso».

Ci sembra un felice suggello per questo autentico operaio del Regno di Dio che, tumulato nella Cappella Salesiana del cimitero di Bari, attende il giorno della gloriosa risurrezione.

Il mattino della vita

Don Michele era nato il 6 Maggio 1915 a Campolattaro, un piccolo centro agricolo del Beneventano, da Antonio e Annunziata Zanchelli.

Famiglia contadina la sua, cristianamente fondata, benedetta da Dio con il dono di sette figli. Michelino era giunto sesto ad allietare la casa. Si viveva dei frutti della campagna, in condizioni di onesta povertà ma con il gusto delle «cose semplici e pulite di cui vivono gli umili: tepori di focolari nelle sere d'inverno, preghiere mormorate attorno alla tavola, sapore di pane (solo pane), profumi di campo e di bucato...» (C. Ragaini, Don Tonino, ediz. Paoline, pg. 17).

Frequentò in paese le scuole elementari, alternando al suo impegno scolastico gli aiuti in casa e le corse nei campi con i fratelli e gli amici. Non ci stupisce l'attestazione del suo Parroco sulla «condotta cristianamente esemplare» di Michele e sulla sua decisione di entrare in Seminario. Anche il Vicario Generale della diocesi di Boiano-Campobasso, Rettore del Seminario Vescovile di Campobasso, attesta che «il giovane Morelli Michele, in due anni che ha dimorato in questo Istituto, ha frequentato le due prime classi del Ginnasio serbando lodevolissima condotta».

Il rigore degli orari e la disciplina del Seminario incisero certamente sulla sua formazione. L'eco della Beatificazione di don Bosco e il fascino della sua vita non tardarono a giungere in Seminario e a far nascere nel giovane seminarista il desiderio di entrare nella Congregazione Salesiana. Ce lo conferma la bella testimonianza di don Angelo Palmieri, un sacerdote amico di famiglia, che il 7 Agosto 1931 lo raccomandava al Direttore di Torre Annunziata: «Il Morelli ha serbato sempre lodevole condotta e ha dato prova di vocazione allo stato ecclesiastico; mi auguro perciò che, sotto la protezione del Beato don Bosco, riuscirà ottimo sacerdote salesiano».

La domanda fu accolta e Michele frequentò la terza e quarta ginnasiale a Torre Annunziata. Nel 1933, Anno Santo della Redenzione, chiese di essere ammesso al Noviziato. *«Mosso dal vivo desiderio di abbandonare completamente il mondo per attendere maggiormente alla salvezza dell'anima mia e lavorare per il bene della gioventù in questa tanto benemerita Congregazione salesiana, chiedo di poter essere accolto nel numero fortunato, anzi fortunatissimo di giovani che, in questo Anno Santo, andrà a Portici per il noviziato».*

Il papà ne fu felice. Appresa «con grandissimo piacere» la notizia dell'ammissione di Michele al Noviziato, scrisse al Direttore: «Ne ringrazio molto



il Signore e il Beato don Bosco, e spero di vedere un giorno il mio caro figlio santo sacerdote salesiano». Si dichiarava inoltre pronto a «corrispondere secondo le sue possibilità ai suoi doveri verso l'Istituto», impegnandosi a versare «con la massima esattezza il minimum della retta convenuta in lire 1.500 annue, in tre rate (ottobre, aprile, luglio) di lire 500 ciascuna».

L'anno di Noviziato a Portici, segnato dall'evento straordinario della canonizzazione di Don Bosco (domenica di Pasqua 1934), fu vissuto all'insegna dell'entusiasmo. Il giovane novizio maturò il fermo proposito di «essere fedele fino alla morte alla sua vocazione».

L'otto Settembre 1934 emise la prima Professione Religiosa, con «l'ardente desiderio di potersi consacrare per sempre al Signore, sotto l'egida di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco santo».

Seguirono gli anni degli studi liceali e filosofici a Lanuvio (Roma) e quelli del Tirocinio pratico a Torre Annunziata che coronò con la Professione perpetua il 12 Settembre 1939.

Le valutazioni espresse dai Superiori su di lui risultano costantemente positive: «Di buono spirito e di pietà. Ha lavorato assiduamente».

Le fasi del processo formativo trovano negli studi teologici il momento privilegiato per «preparare il sacerdote pastore educatore nella prospettiva salesiana» (RFIS, 429).

Don Morelli fu inviato allo Studentato di Bollengo (TO). Furono quattro anni di studio e di formazione salesiana che ebbero una rilevante incidenza sulla sua vita spirituale e lo prepararono ad assumere con responsabile consapevolezza gli impegni per l'esercizio del ministero presbiterale.

Il 25 Giugno 1943 a Bollengo fu ordinato sacerdote da Mons. Rostagno. L'itinerario formativo aveva toccato il traguardo agognato: il sacerdozio ministeriale. D'ora in poi il suo cammino vocazionale doveva esprimersi nel dono totale di sé a Cristo e ai giovani, sul campo di lavoro che l'obbedienza gli avrebbe assegnato.

Il meriggio pieno

Appropriato e in qualche modo prevedibile il primo incarico sacerdotale affidato dai Superiori a don Morelli: Catechista nell'Aspirantato di Torre Annunziata. La sua vocazione salesiana era germogliata in quell'Istituto e lì aveva avuto il suo collaudo nel triennio di tirocinio pratico. Ora l'obbedienza lo destinava ad offrire le sue primizie sacerdotali a quei ragazzi che, sfidando l'emergenza bellica e i disagi connessi, rappresentavano il piccolo seme di speranza per l'Ispettorato. Don Morelli vi resterà per dodici anni consecutivi (cinque da Catechista e sette da Economo), legando il suo nome e i tratti caratteristici della sua personalità alla storia personale di tanti giovani, aspiranti e chierici, che in quella Casa — povera di risorse economiche ma ricca di salesianità — orientarono responsabilmente la loro scelta vocazionale e si prepararono alla vita.

Nell'Ottobre del 1945 la Casa di Torre Annunziata ospitò il gruppo dei



Chierici studenti di Filosofia che la guerra aveva sospinto da Lanuvio a Roma, tra pericoli e rischi di ogni genere, e ora tornavano in Ispettorìa per iniziare il secondo corso di studi liceali.

Chi scrive — allora giovane chierico studente — può testimoniare le condizioni di estrema povertà della Casa, il severo impegno scolastico e il clima di famiglia che stemperava ogni difficoltà. Nell'imprevedibile groviglio delle emergenze, ci sorprende l'industre laboriosità di don Morelli, Catechista degli Aspiranti, salesiano factotum.

All'occorrenza sapeva essere falegname, muratore, imbianchino, idraulico, elettricista... Tutti i lavori più umili della Casa erano per lui. E li affrontava con la semplicità e la disinvoltura di chi non fa altro che il proprio dovere. Per noi era una scuola di vita: quei gesti, quella disponibilità piena, quella capacità di servizio non potevano che scaturire dal «senso dell'ascesi e della disciplina interiore», elementi fondamentali della sua vita spirituale.

La sera del 21 Gennaio 1946 Torre Annunziata fu scossa da una serie di tremendi boati: «l'incendio e il successivo scoppio, in quattro riprese, di un treno carico di munizioni, distruggeva interi rioni di questa popolosa città (75.000 abitanti), gettandola nella desolazione e nel terrore. Furono ore terribili per tutti, anche per noi».

Il Direttore don Luigi Sauchelli descrive ampiamente la tragedia in una lettera al Rettor Maggiore spedita il 10 Febbraio e pubblicata nel Bollettino Salesiano del gennaio 1947 sotto il titolo di «Apostolato ed eroismi di carità sotto la bufera».

Nella notte, «alcuni sacerdoti, accompagnati dai chierici, volarono sul luogo del disastro per portare il soccorso materiale e morale ai disgraziati che erano rimasti sotto le macerie, lavorando a fianco dei pompieri con alacrità, incuranti del pericolo che incombeva. Vi erano infatti ancora nove vagoni di esplosivo. Fummo i soli a correre al soccorso...

Anche i nostri danni furono rilevanti: quasi tutte le pareti interne delle camere, crollate o scosse; porte e finestre infrante o abbattute; il soffitto perforato da pietre da 30 a 74 kg.: una vera pioggia di schegge e di massi lanciati in tutte le direzioni. Ma, fra tanti danni materiali, la Madonna ha vigilato per l'incolumità di tutti, salesiani e alunni» (BS, Gennaio 1947).

Sarebbe interessante soffermarsi su questo episodio e rilevare la gara di solidarietà delle Case salesiane viciniori, lo zelo industrioso dei Confratelli di Torre nell'allestimento di un ambulatorio (ne fu incaricato il nostro don Morelli), nell'accoglienza dei sinistrati, nella distribuzione organizzata di coperte e viveri...

Il 27 Gennaio l'On. De Gasperi, venuto a Torre, volle incontrare il Direttore per ringraziarlo, a nome del Governo, per l'opera svolta a favore dei sinistrati. Anche il Card. Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, il 14 Febbraio visitò l'Istituto rendendosi conto della imponente organizzazione avviata per l'assistenza, incoraggiando e lodando l'azione svolta dai salesiani.

Don Morelli, in tutti questi anni, non balza agli onori della cronaca. Secondo il suo stile lavora nell'umiltà, nel silenzio, ma stupisce per la sua



eccezionale laboriosità e conquista i cuori con il sorriso di uomo mite e buono.

Dal 1948 sarà Economo. Aspiranti e giovani chierici hanno un appetito invidiabile... e il povero economo deve fare i salti mortali per soddisfare le loro legittime esigenze.

Fioriscono, attorno a lui, storielle amene ed episodi edificanti che nessuna cronaca ha mai registrato, ma che oggi riemergono dallo scrigno dei ricordi e suscitano un pizzico di nostalgia per una esperienza di vita irripetibile.

Per saperne qualcosa, non ci resta che ascoltare la testimonianza di don Arcamone, «memoria vivente» della cronaca inedita di Torre Annunziata (e... non solo di Torre!).

In una sequenza di brevissimi cenni apprendiamo le fatiche di don Morelli «Prefetto» perché non mancasse il pane e il companatico («la fatidica mortadella che, alzata al cielo, ti dava la possibilità e la gioia di vedere in controluce... il pino del cortile!»); la beffa del camionista che prelevò «dall'orto di don Motolese» un carico pieno di ogni ben di Dio e partì... per destinazione ignota, sotto gli occhi increduli di don Morelli e di don Motolese: «l'uno pensava che l'altro sapesse...» (e il ladro ebbe buon giuoco!); il rischio corso di finire nel pozzo profondo, realizzato in quel tempo, per attivare l'impianto elettrico che doveva servire per l'irrigazione dell'orto; la fatica immane per sistemare da solo le reti sul muro di cinta dell'Oratorio; per non dire della fuga dei pulcini che, usciti dall'incubatrice sistemata in un angolo della sua stanza, invasero gli ambienti dei chierici e... della cura quotidiana dell'olio di fegato di merluzzo che bisognava trangugiare, volenti o nolenti, come necessario costituente.

Accanto all'immagine di un don Morelli «Prefetto tutto fare», non ci meraviglia la testimonianza di un don Morelli «confessore» ricercato da giovani e adulti. Il suo «essere prete» non poteva prescindere dal suo «fare il prete»: celebrare l'Eucaristia, annunciare la Parola di Dio e soprattutto essere «ministro del perdono» nel Sacramento della Riconciliazione.

Prete sulle piazze di Torre quando, con i chierici studenti, si organizzarono gli «Oratori volanti» e prete in Casa quando si interessava della catechesi sacramentale ai ragazzi o rivolgeva il pensiero della «buona notte» a conclusione della giornata.

Nelle passeggiate di oratoriani e aspiranti sul Monte Coppola o sul Faito, da lui organizzate, c'era la sosta obbligata a Castellammare per offrire la possibilità di confessarsi e per la celebrazione della santa Messa. Diceva: «In montagna si va sempre in grazia di Dio!».

Lo Studentato Filosofico determinò in quegli anni un autentico salto di qualità per la presenza salesiana a Torre e, allo stesso tempo, una vivacità di incidenza nell'ambiente esterno. A don Sauchelli subentrò, nella direzione della Casa, don Cesare Aracri. Al suo fianco, collaboratori e formatori di chiarissima fama: don Angelo Gentile, don Gaetano Scrivo, don Modestino Cerra, don Giuseppe Spampinato e i veterani don Nicola Castellano e don



Geremia Motolese. Aspiranti e chierici si integravano in un calibrato progetto educativo che ne valorizzava intelligenza e potenzialità, spirito di iniziativa e creatività, nello stile della genuina tradizione salesiana.

Con l'anno scolastico 1954-55 fu deciso dai Superiori il trasferimento ad altra sede dello Studentato Filosofico. Per Torre Annunziata si chiudeva un'esperienza decennale di indiscusso valore sul piano culturale e formativo. La Casa riprendeva la sua originaria fisionomia, finalizzata ad un servizio di orientamento e accompagnamento pedagogico per aspiranti alla vita salesiana.

Con la chiusura dello Studentato cessò anche l'incarico di Economo per don Morelli. Fu destinato a Corigliano d'Otranto (LE) e vi restò sei anni con l'incarico di Consigliere, di Catechista e, nell'ultimo anno, di Economo. Ancora un triennio di economato a Gallipoli (LE) e, nel 1964, fu deciso il suo trasferimento a Bari dove resterà, senza interruzione, per trentuno anni come viceparroco nella Parrocchia Salesiana del Redentore.

Era la prima esperienza pastorale a tempo pieno per lui. Un impegno ministeriale in una grande parrocchia, nel cuore di un quartiere popolare in espansione, dove la «radicale donazione di sé» propria del sacerdote, sull'esempio di Cristo buon pastore, poteva trovare la sua massima espressione.

Superata la delicata fase dell'inserimento nel contesto parrocchiale, in piena docilità alle direttive della Chiesa locale e dei Superiori, si immerse nella quotidiana sacerdotale fatica di servitore fedele e generoso di Gesù Cristo e degli uomini, secondo la logica del dono e della gratuità (cfr. PDV, 8).

Non provo a descrivere il ministero pluridecennale svolto in parrocchia da don Morelli. Preferisco riportare le testimonianze — sempre felicemente concordi — di chi gli è vissuto accanto: tasselli preziosi che riproducono al vivo la sua personalità di sacerdote e salesiano.

Scrivono don Rosario Adamo, suo parroco dal 1971 al 1981: «Rimane sempre in noi l'immagine di don Morelli instancabile lavoratore. Non sarebbe una sorpresa trovarlo nell'aldilà... con una tenaglia, un martello o una scopa in mano.

Era il suo modo di rendersi disponibile sempre. Ma non credo dobbiamo fermarci a questo aspetto esterno della sua personalità. La sua mitezza, la sua pazienza, la sua dolcezza erano soprattutto frutto di una profonda vita interiore vissuta con semplicità e senza ostentazioni. E proprio a partire da questa ricchezza interiore che si può spiegare il suo costante impegno di servizio.

Nella vita di don Morelli non troviamo fatti eccezionali ma senz'altro «le grandi cose rivelate ai piccoli e ai semplici» e vissute con concretezza nelle situazioni quotidiane.

Vivere con don Morelli poteva significare ritrovare un modo pacato e tranquillo di affrontare la vita. Immersi nei problemi pastorali... accanto a don Morelli ritrovavamo l'essenziale. E credo che proprio questo suo modo di essere attirava tanta gente al suo confessionale. Gli ammalati lo richiedevano perché la serenità del suo sguardo e il suo sorriso perenne infondevano speranza e fiducia.

La vita semplice di don Morelli è costellata di tanti episodi apparentemente normali e senza particolari significati, ma carichi di una ricchezza di carità straordinaria.

Vedendolo impegnato con tanta umiltà e serenità senza venir meno alle sue normali attività parrocchiali, pensavo a quelle figure di salesiani di cui è ricca la nostra storia, che hanno fatto diventare la carità stile di vita. Per me, agli inizi del mio impegno apostolico, don Morelli è stato un testimone di vera salesianità. Ogni angolo della chiesa del Redentore parla di lui ma credo che ha lasciato un'eredità preziosa: la bontà vissuta con il dono di sé nel più genuino spirito salesiano».

Don Vincenzo Recchia, già docente presso l'Università di Bari ed ora in congedo per raggiunti limiti di età, ne coglie, con garbata finezza, i tratti caratteristici e la «grande ricchezza interiore».

«Non è facile delineare a parole la figura del carissimo don Michele Morelli: era un uomo semplice e allo stesso tempo dotato di una grande ricchezza interiore: doti che non sfuggivano non solo a quelli che lo conoscevano da vicino, ma anche a coloro che lo notavano di primo mattino a pulire la piazza antistante la sua chiesa del Redentore. Un prete che tiene accuratamente pulita la sua chiesa e gli ambienti che la circondano; che in queste faccende si mantiene disponibile a chiunque lo avvicinasse per confessarsi, per chiedere aiuto, per avere consigli, per essere ascoltato, rimane un grande mistero per chi lo voglia in qualche modo sondare ed è oggetto di incanto spirituale per chi ha avuto la gioia di incontrarlo sul proprio cammino.

Un uomo umile, si dice da tutti: cioè l'uomo dell'ultimo posto. Ma c'erano in don Michele sfumature delicatissime che si avvertivano fin dal primo incontro. La sua umiltà sprigionava dal suo cuore e, di riflesso, sul suo viso un incanto che spesso si traduceva in canto, anzi, più modestamente, in motivetti religiosi fischiettati in sordina: solo per sé e per il Signore che portava nell'anima.

Era umile, ma non solo: la sua umiltà si traduceva in servizio reso prontamente, sospendendo — se gli era possibile — quello che già stava compiendo: un servizio importante, come il mettersi ad ascoltare una confessione, o un servizio molto semplice e minuto, diremmo, da inserviente.

Nella chiesa dove svolgeva la sua attività faceva di tutto: celebrava, predicava, confessava, curava la pulizia, le luci, il flusso dell'aria... e lo si vedeva spesso arrampicarsi sulle altissime impalcature, con il rischio, come gli era capitato nella casa di Gallipoli, di finire in ospedale.

Io mi confessavo da lui: era di una dolcezza immensa nell'accogliermi e nell'ascoltarmi, non mancando mai di darmi le direttive opportune per la mia vita interiore. Lo lasciai, con vero dolore, quando mi ripeté — il suo male avanzava — tre volte l'assoluzione.

Lo si definirebbe un prete comune. Ma due signori fermatisi a leggere l'annuncio della sua morte, commentavano così: «Era un prete che coniugava ancora verbi, come ascoltare, venire incontro, essere disponibile, che oggi non si coniugano più tanto».



Le testimonianze riportate — e tante altre autorevoli voci che abbiamo ascoltato — sono concordi nel delineare i tratti essenziali della personalità di don Morelli.

Viene da pensare al prete della «stola e grembiule», per usare un'espressione famosa del Vescovo Tonino Bello, ben sapendo che la stola e il grembiule non sono un'espressione letteraria, una metafora poetica, ma un simbolo concreto del suo servizio reso a Dio e al prossimo.

«Lo abbiamo conosciuto — attesta don Gaetano Scrivo — come il servo buono e fedele, della tempra di quei Salesiani che hanno lavorato nel silenzio e nell'umiltà con la passione delle anime».

L'ora del tramonto

6 Maggio 1995. Don Morelli celebra in comunità il suo ottantesimo compleanno. Gli fanno corona i Confratelli dell'Istituto e i fedeli della parrocchia. Gli sono vicini i poveri, gli amici suoi più cari. «Nessun povero della parrocchia — affermò l'Ispettore nell'omelia della Messa esequiale — andava via dal suo ufficio senza un suo aiuto materiale o morale».

La festa è incrinata da un velo di tristezza. Già si notano i sintomi preoccupanti di quella «cerebropatia vascolare» che lo costringerà al distacco dalla sua gente e dalle attività del suo ministero.

Anche le forze fisiche vanno man mano affievolendosi e si decide di ricoverarlo presso l'Infermeria ispettoriale di Castellammare di Stabia. Iniziava così il martirio di un lento, progressivo deperimento. Seguito con particolare premura dai Confratelli, dal personale addetto all'infermeria e dal dottor P. Ragone, benvenuto da tutti, don Morelli ha fatto della sua malattia e sofferenza «un momento privilegiato di crescita nella fede e uno strumento prezioso per contribuire, in unione con Gesù Redentore, all'attuazione del progetto divino di salvezza» (Giovanni Paolo II).

Don Antonio De Ciccio ci offre questa bella testimonianza: «Il mio personale ricordo di don Morelli è legato essenzialmente agli ultimi tredici mesi della sua vita: il suo Calvario, la sua morte e la sua deposizione.

Avevo sentito parlare più volte di lui, della sua laboriosità, del suo servizio costante e nascosto, dei suoi sacrifici e della sua paternità; ma quando giunsi a Castellammare e me lo trovai dinanzi (si muoveva appena, diceva poche parole, fischiettava ogni tanto e poi ti fissava con quello sguardo innocente e sereno) rimasi frastornato; un po' alla volta cercai di comunicare con lui raccogliendo notizie sul suo passato: reagiva sorridendo, ma non parlava. Raramente esclamava: «oh, perbacco!».

Ho constatato di quanta venerazione, stima e simpatia era fatto oggetto da parte del personale dell'Infermeria ispettoriale. Mai un lamento, mai alterazione, accettava tutto, ubbidiva pazientemente ad ogni disposizione degli infermieri.

Dal 7 Settembre 1996 al giorno della sua dipartita il 2 Marzo 1997 è rimasto sempre a letto. Il personale lo circondava di tenerezze ed attenzioni



commoventi, perché lui mite e mansueto, dolce e sereno si lasciava pulire, nutrire con infinita serenità e sembrava ringraziare con quel suo sorriso da bambino. Negli ultimi giorni, quando si aggravò, sentendo dei flebili gemiti mi avvicinai per soccorrerlo e rendermi conto della situazione; non potendo fare molto, gli ripetei più volte di farmi capire cosa desiderasse e cosa potessi fare per lui. Egli mi fissava con uno sguardo implorante, come se volesse farmi capire qualcosa; nell'impossibilità di comunicare lo baciai in fronte per nascondere il mio disagio e per testimoniargli il mio fraterno affetto. In quel momento due lacrimoni sgorgarono dai suoi occhi e gli solcarono il viso scarno. Li chiuse per qualche minuto e non gemette più. Poco dopo perdetto di nuovo i sensi e non reagì a nessuno stimolo fino al momento della sua morte».

«Noctem lux eliminat»

Era passata da poco la mezzanotte. Le luci del nuovo giorno, 2 Marzo 1997, avrebbero annunciato la Domenica, la Pasqua settimanale. Non ci poteva essere segno più chiaro di questo: don Morelli era passato dalle tenebre della morte alla luce permanente dell'alba di Pasqua.

«È proprio ciò che la fede pasquale vuole donarci: alzare gli occhi dalla sera verso il mattino, dalla parte al tutto e incamminarsi quindi verso la gioia dei redenti che deriva dal mattino di quel terzo giorno in cui per la prima volta risuonò il messaggio: Cristo è risorto!» (J. Ratzinger, Cercate le cose di lassù, ediz. Paoline, pg. 49).

* * *

Concludendo queste brevi note biografiche di don Morelli, ripenso alla sua trama di vita semplice e ordinaria, umile e silenziosa, priva di complicati intrecci e di grandi gesti.

«Il suo ricordo — scrive don Guido Lemma dalla Germania — ha marcato la formazione della mia vita fin dall'Aspirantato e resta come fulgido faro di vita concretamente spesa per la costruzione del Regno dei Cieli, ove il Signore lo ha accolto per il salario meritato».

Sono certo che la silenziosa forza della personalità di don Morelli, la capacità di tradurre in gesti semplici di amore il suo zelo pastorale verso i piccoli, i poveri, gli infermi, i peccatori, la sua testimonianza concreta e gioiosa di salesiano e di sacerdote susciteranno anche in noi il proposito di rinnovare, sul suo esempio, il miracolo della bontà quotidiana nel servizio umile e generoso ai fratelli.

«La gente ha bisogno di uscire dall'anonimato e dalla paura, ha bisogno di essere conosciuta e chiamata per nome, di camminare sicura sui sentieri della vita, di essere ritrovata se perduta, di essere amata, di ricevere la



salvezza come supremo dono dell'amore di Dio: proprio questo fa Gesù, il buon pastore; Lui e i presbiteri con Lui» (PDV, 82).

«La verità evangelica del grano deposto nella terra, votato alla morte ma sorgente di fecondità, di vita, di frutti», alimenta la speranza che il sacrificio eroico, umile e nascosto del nostro don Morelli possa assicurare alla Chiesa e alla Congregazione nuovi pastori secondo il cuore di Dio.

Napoli, 24 Aprile 1997

*don Gaetano D'Andola
e Comunità*

Dati per il Necrologio

Sac. MICHELE MORELLI

nato a Campolattaro (BN) il 6/5/1915

morto a Castellammare di Stabia (NA) il 2/3/1997

a 82 anni di età, 63 di Professione e 54 di Sacerdozio



+
